Anno I. - N. 14-15 - Firenze 13 Luglio 1913.

RIVISTA

SETTIMANALE D'ARTE, DI SCIENZA E DI VITA

diretta da BRUNO G. CORRADINI ed EMILIO SETTIMELLI — Sede: Presso Casa Editrice Italiana, Via S. Monaca, 8 - FIRENZE

Abbonamento annuo per l'Italia Lire 4 - Per l'Estero Lire 6,50 - Un numero Cent. 10 - Conto corrente con la Posta

L'ARTE DI ESSERE IMMORALI

Un orologio: le undici. Pochi rumori. La vita è lontana, assente, affascinata dalla notte. Parliamone. Chi me ne parlava ieri? Ah! una lettera.... Un amico torinese ammoniva: « Col *Centauro* rifiutavate la vita Apparivate più disinteressati ed aristocratici. Ora volete entrare nella realtà. Non vi sembra di imborghesire? » No. Non mi sembra. Entrare nella realtà: sì; ma accettare per questo di spogliarci della nostra frenesia per ciò che è nuovo, intenso, fantastico, eccezionale: no. Siamo rivolti ancora all'ode: solo, sostituiamo, talvolta, l'azione alla parola. E il nostro campo d'azione non è mutato: si è ampliato.

LA MORALE

Far della poesia nella vita. Agire fantasticamente. È presto detto. Farlo è più difficile: immensamente. Quando si tenta di tradurre nella vita uno schema ideale vasto, complesso, profondo, quando si prova ad impegnarsi in un'azione nuova, audace, fantasiosa, — ci si sorprende subito nella necessità di dover sconfinare dai limiti fissati dall'opinione pubblica, dalla morale, o, addirittura, dalla legge. La banda Bonnot che incastona nella realtà più massiccia la sua abbarbagliante idea di anarchia violentemente egoistica, esce dalla legge e finisce sul pabolo, — De Sade che vuole vivere la sua mostruosa (e non geniale, del resto) concezione dell'amore, cade fuori della morale, e finisce in galera — Baudelaire che si tinge i capelli in verde, viola le consuetudini e si fa pigliare per pazzo. Ma legge, morale e opinione pubblica costituiscono un organo unico che ha per iscopo di difendere la società, così come essa è costituita ad un dato momento, da tutto ciò che tende a modificarla. Affermazione, questa, che dispiacerà a quelli che vedono nella regola morale un ordine superiore, un comandamento divino.... o altro, come se non fosse là a smentirli il fatto che la morale cambia da tempo a tempo e da popolo a popolo, così che non si può dire che esista una morale più vera delle altre, ossia una morale assoluta. Mutano le morali e cambiano anche, e, anzi, più rapidamente le opinioni pubbliche, e si modificano, sebbene più lentamente, le leggi. *Sta di fatto però che esiste ad ogni tempo, in ogni luogo, per ogni gente un insieme di leggi, di regole, di consuetudini, contro le quali si trova a dover lottare, quasi necessariamente, chiunque voglia esplicare nelle sue azioni una quantità di energia insolita, chiunque insomma voglia fare della propria vita un'opera d'arte.*

Ed ecco abbozzata, la definirò meglio in seguito, la nostra posizione di fronte alla vita.

L' IMMORALISMO

Però, no: non siamo partigiani di quell'immoralismo che fa fortuna nei pensatoî contemporanei. Non c'è letteratoide, oggi, che non meni vanto della propria insensibilità morale. In ogni caffè letterario, in ogni cenacolo d'arte, troverete sempre molte persone le quali han superato, con assai bella disinvoltura, diverse morali. Teoria: « le regole morali, buone e utili per la massa che vegeta e non sente, sono assolutamente inutili per l'uomo superiore che porta in sè quel certo meraviglioso intuito, quella ben nota scintilla divina la quale.... ecc ». Pratica: « frequentare i postriboli » Audacia sbalorditiva!

Per chi la pensa così, quell'argutissimo libro che è il dizionario, ha una parola simpatica, esatta e, sopratutto, discreta: *idiota*. — Dunque, no: non a questa maniera vogliamo essere immoralisti. E a nessun' altra maniera del resto, poichè diciamo semplicemente: un'azione ha tanto maggior valore quanto più grande è la quantità di energia necessaria a compierla —, *se sia morale o immorale a noi non interessa;* così, un'azione immorale può aver più valore di un'azione morale, *e viceversa.*

È, insomma, ancora il criterio valutativo, del quale abbiamo limitato l'applicazione sinora all'arte, applicato alla vita.

Noto che questo concetto, scientificamente inoppugnabile, può, da solo, dettarci tutta un'arte di essere immorali. E l'accenno qui.

COME SI DEVE ESSERE IMMORALI

Più volte, nel corso della nostra azione critica, abbiamo dovuto combattere contro le eccessive, illogiche e dannose suddivisioni e gerarchie di generi, di cui la gente sembra non possa fare a meno per raccapezzarsi e veder chiaro nella farragine di fenomeni che costituisce la vita. Ma tant'è: si ha bisogno di vedersi davanti un mondo riveduto e corretto, numerato e catalogato dagli infiniti pseudofilosofi e pseudocritici, ahimè volenterosissimi, che son passati su questa terra ugualmente divorati dall'ansia di non far niente di esatto.

Ora, di nuovo, un concetto ben saldo, il concetto di moralità, esce demolito dalla nostra indagine: esso ha perduto ogni valore e non può più indicarci quale via dobbiamo seguire nella vita, perchè non contiene più nessuna significazione di lode o di biasimo, di bene o di male. E allora, una volta spogli di preoccupazioni moralistiche, verso dove ce ne andremo? Non si può rispondere, logicamente, che in un modo solo: verso l'azione più intensa, più eccezionale, più necessariamente rara. E questo vorrei entrasse in testa a tutti coloro che si piccano di immoralismo: « che non vuol dir niente essere morali o immorali, poichè bisogna vedere *in qual maniera* lo si sia »; e vorrei dir loro: « il vostro immoralismo *a buon mercato* non vale nè più nè meno del moralismo pure a buon mercato di cui sanno cantarvi le lodi le *persone per bene* che voi disprezzate. Vi sono azioni delittuose per compiere le quali si richiedono doti d'ingegno, e di energia superiori a quelle di cui dispongono molti uomini illibati: perchè non compiete una di queste? Che cosa vale sbraitare contro

pregiudizî morali che tutti sono in grado di superare? Volete essere immorali? Ebbene, sia pure, purchè sappiate esserlo, purchè dimostriate in questa vostra attività qualità non comuni, purchè sappiate scoprire del nuovo in questo mondo scosceso e scivoloso che dite di voler conquistare e verso il quale non movete mai un passo. Io dico evviva all'immoralismo, ma solo così come dico evviva a qualunque possibilità di vedermisi aprire *nuovi* orizzonti, e nuove sensazioni, o, per parlar più scientificamente, a qualunque virtualità di nuove scoperte, solo così, nè più nè meno ».

L'IMMORALITÀ NUOVA

Ma, indovino, qualcuno sarebbe qui tentato di chiedermi: « Non potreste, per più chiarezza, darci qualche esempio di questa immoralità nuova? » Ecco. Prima di tutto, data la teoria, chi ha ingegno può capire da sè l'applicazione pratica. Poi, siccome non voglio farmi processare non posso parlar chiaro. La domanda è quindi indiscreta. Ma vediamo di contentare, in parte, l'ipotetico interrogatore.

Considerate l'amore (etereo, celestiale, platonicissimo — intendiamoci). Non vi sembra che la concezione dell'amore sia stata, sino ad oggi, scioccamente tradizionale? Chi sa amare in modo nuovo? Quasi nessuno. Ho fatto molte indagini in proposito. Ho visto che le passioni, i sentimenti d'amore di due persone qualunque scelte a caso differiscono di pochissimo. Ecco dunque che si deve riconoscere un valore in un uomo che sappia, per esempio, costruire, creare in sè stesso (a furia di suggestioni, o in altra maniera) una passione impostata in modo nuovo, ricca di particolari originali, complessa di ricordi e di speranze scelte, verberata di pazzie o cinicamente occhiuta, appesantita da sorde meditazioni o variegata di stravaganze. Chi fa qualcosa di simile oggi ? Chi per esempio, guardando una donna, sa cercare, scoprire ed amare le positure del corpo o gli scorci della testa meno oliti, meno notati, più strani, più rari? Quasi nessuno. E notate che io vi dò qui esempî scelti a caso tra i primi che mi vengono in mente.

Questo, restando in pieno platonismo. Traducete voi se volete in un campo più materiale: sinfonie sensuali.... ecc....

ANCORA LA MORALE

Senonchè, ve l'ho già avvertito, se vorrete far dell'arte nella vita, vi averrà facilmente di trovarvi contro l'opinione pubblica, la morale, le leggi. Molti ne sono intimoriti. Anch'io ne sono impressionato, talvolta. Non però nei momenti in cui mi sento la mente libera di pregiudizî e l'intelligenza chiara: allora *so* che la felicità è immutabile e che niente di ciò che esiste può far nè bene nè male a nessuno. Spero di arrivare a vivere questa certezza. Voi?

Bruno C. Corradini

ARTE E POESIA

La notte pallida

Tu ed Io

Io

Sono immobile, seduto, con lo sguardo rivolto al mare.

Tu

Vergilio, non mi parli più d'amore ?

Siedi presso di me, cingendomi dolcemente.

Io

Senza voltarmi

Non si vede più nulla sopra il mare.

Tu

O Vergilio, dimentica, dimentica,
la notte e il mare non ci sono piu !
Io sono la tua notte ed il tuo gurgite....

Io

Ti guardo

Come sei bella nella tua terribile
ferocia ! e sembri una timida vergine....

Tu

Lusingatrice

Sembro timida perchè tu mi dai
un piacere sì grande con le tue
parole che mi confondo e non so
più che dire

Io

Mi piace che le mie
parole scendan su te come scende
la sera. Tutto nell'incerta luce
trema. Par quasi che tutte le cose
sien commosse da un cantico solenne
che moduli la pia sera nei cieli....

Tu

Sempre più insinuante

O Vergilio, o Vergilio! parla, parla....
Che c'è nella tua voce che mi fa
pianger di gioia? parla ancora.. . parlami...

Io

Nella mia voce c'è l'anima mia
che ti vuole toccare e viene a te,
tutta l'anima dolce d'un poeta
che ha colte tante tante cose belle
e s'inginocchia davanti per fartene
un omaggio d'amore.

Tu

Io tremo tutta,
o Vergilio, per la tua voce tenera,
tremo come davanti a cose ignote
e pur sento tanta felicità

Io

Abbracciandoti

È l'amore, l'amore nostro eterno
che trema dentro noi sempre, domani
come oggi e quest'oggi come ieri
Ogni giornata d'amore è per noi
una canestra di fiori freschissimi.
Ogni minuto ha per noi il suo profumo,
ogni ora una sensazione nuova.
Dimmi, non senti anche tu tutti i giorni
passar la vita in una nuova estasi
come se il corpo tuo cambiasse d'anima ?
Io lo sento, e ti vedo sempre vivere
per ogni giorno una vita novella,
e la mattina, quando mi risveglio
accanto a te che dormi ancora, e sento
una stanchezza, una fiacchezza grave
per tutto il corpo, mi sembra sia l'anima,
l'anima che mi lascia a poco a poco
giorno per giorno per passare in te.

Tu

Si, Vergilio, mi sento tutta tua :
sento t'anima tua dentro di me.

Io

Tutto l'amore tuo m' è qui presente
come lo rivivessi. Ti rivedo
nel momento supremo degli abbracci
qnando più i nostri corpi si confondono.
Bagliori strani gli occhi tuoi sprigionano
nel piacere terribile. Par quasi
che dentro il corpo tuo tutto s'illumini
per l'essere novello che vi germina.

Pausa.

Senti, senti il tuo cuore come batte. ..

Accompagno col gesto

Senti il mio cuore qui come risponde !
Il fascino di questa notte tutta
l'anima ci consuma unito al fascino
dei ricordi d'amore. È nella notte
che i cuori degli amanti stretti insieme,
piccoli uccelli dentro un nido morbido,
battono l'ali tremule. Chi sa
ora laggiù nelle campagne, dietro
le rive, quanti cuori insieme battono

le ali e poi cominciano a volare,
cantando per l'azzurro, e sono uccelli,
piccoli uccelli e in alto in alto volano
poi s'attaccano al cielo e sono stelle!
Guarda lassù; le vedi quelle stelle?
Cantano ancora dopo tanti secoli,
raccontano d'Orfeo e Berenice.

Tu

Abbracciata a me.

I nostri cuori batteranno uniti
eternamente, Vergilio, e giammai
nessuna cosa li potrà dividere.
D'ogni perdita saprò consolarti:
o Vergilio, per tutti io t'amerò.

Io

Abbandonato

È vero, è vero, m'amerai per tutti!
Nell'avere la donna che si ama
sembra di posseder tutti gli amori!
Nell'abbracciarla ci sembra di stringere
tutte le cose belle e che al di fuori
di quel bel corpo non ci sia più nulla.
Par che tutte le cose belle sieno
divenute viventi per il nostro
piacere. Tutte han preso forma in te.
Guarda, divina, in tutto il corpo tuo
freme la vasta sinfonia del mondo,

Ti stringo per le mani

e toccandoti sembra di tuffare
le mani in tutte le più belle cose
che appena appena possiamo vedere
sparse nel mondo. Se ti guardo e premo
il mio volto sul tuo, gli occhi negli occhi,

Eseguisco con disperazione amorosa.

mi sembra di toccare il fondo puro
dell'oceano e tutto il corpo tuo
candido, fresco soffuso di rose
e solcato di venature azzurre,
dà l'idea di paesi sterminati
lungo il fondo del mare, di palazzi
fantastici bellissimi, sorretti
su colonne d'azzurro dove il sole
debolissimo giunge quasi trepido
d'illuminare tante cose ignote.

Sono rimasto estatico nella contemplazione del tuo corpo

Se ti bacio così, su i labbri umidi,

Eseguisco follemente

mi sembra di configger la mia bocca
in un mazzo di rose, ed a ciascuna
giungere in fondo in fondo e che ciascuna
m'apra il mistero del suo gineceo
bagnato di rugiade.... e se mi sento
al contatto di tutto il corpo tuo,

Ti stringo furiosamente al petto

mi sembra in un gran gesto di follia
di saziare un desiderio strano
che mi brucia le vene nei tramonti!
Quando vedo sparire all'orizzonte
il sole col suo bel corteo di luci,
io mi sento una voglia insaziabile
di fermar quelle luci e di vedere
dove vada a cadere il sole, ed ho
l'illusione che al di là del limite
estremo che mi chiude l'orizzonte
esista un mondo ignoto, un mondo bello
più di questo, più grande, più felice.
E se t'abbraccio credo saziare
questo mio desiderio e di tuffare
tutto l'essere mio in quella luce
del tramonto che fugge, e mi lusingo
di aver seguito il sole e di vedermi
in questo mondo ignoto. Non lo senti
che tutto il corpo mio divien sensibile
e batton sulle punte della dita
le più piccole vene, come tutto
il mio sangue volesse mescolarsi
al tuo corpo e che tutto l'esser mio
volesse alfine palpitare in te?

Stanco, spossato, sfinito, abbandonò la testa sul petto.

Tu

Ad ogni nuova sensazione mia hai sentito come uno spasimo nuovo in tutto il tuo corpo, ed ora stanca tu pure non sai rispondermi altro che con un bacio

Virgilio Scattolini

DISEGNI COLORATI PER BIMBI BUONI.

Cari Amici

Ma che debbo scrivere? Io non ho fiducia nel pubblico che non capisce nulla, che non capirà mai nulla. L'arte è per pochi, per pochissimi: è inutile essere artisti. La folla non può essere con noi.

Meglio è cessare ogni pubblicazione. Io non mi sento la voglia di predicare al deserto, di affaticarmi per spiegare cose difficili a chi *non può* e *non vuole* capire. Che m'importa?

Datemi dell'oro: mi ammirerete per la reclame che mi farò sui muri. *Dovrete* ammirarmi perchè ho bisogno della gloria. Mi batterete le mani perchè il vostro entusiasmo mi dà l'ebbrezza.

Io non mi curo affatto del prossimo. Già io non ho prossimo, sono *lontano* da tutti.

Ho bisogno *degli altri* per essere portato in trionfo.

Perchè? Perchè ho bisogno di trionfare.

Una sola donna mi piace, e voglio averla.

Per piacerle mi faccio la scriminatura con gusto e mi farò applaudire. La folla deve servirmi da cosmetico. Fa parte della mia *toilette*.

Ma guardate se posso giungere a questo senza divenire scrittore.

Io credo che bastino dei manifesti sui muri. Cercatemi voi un mezzo.

Mettermi a tavolino per scrivere cose che non saranno capite mi repugna come apostrofare un sasso. Mi dà noia. Non lo voglio più fare.

Perchè è fatale. Finchè si credeva che l'arte si capisse *col cuore*, l'artista poteva scrivere con passione; ma come io sono convinto che la si capisce solo *col cervello*, la passione va via.

Non sarà capita quasi da nessuno.

E allora perchè diffonderla in tante copie?

Due, tre, dieci per libro e basta. Ma non venti, centomila copie!

Ecco qui: avevo pensato di fare per voi alcuni *racconti illustrati a colori per bimbi buoni* con un fondo morale, ma ho abbandonato l'impresa.

In un momento di ottimismo potrò mandarveli. Ecco il principio del primo.

Il titolo: *L'usignolo in esilio si allea con la civetta.* (Si dimostra come qualche volta sia l'usignolo a spennare la civetta.)

«Un prato verde verde, compatto, con mille boccuccie bianche di corolle, rosate nell'interno per le parole già uscite.

Una luna d'argento un po' ammaccata....»

Dunque arrivederci ad un momento migliore o... peggiore. Saluti.

Osvaldo Nordeau.

ODE ALLA VOSTRA BELLEZZA

Davanti alla vostra bellezza che irradia un occulto tremore musicale, io mi sento inumidire le ossa, e mi piego davanti a voi.

Sposto le cortine di capelli e guardo il mondo cangiato in paradiso attraverso la celeste vetriata dei vostri occhi. Si snodano i vostri capelli in una bella linea flessuosa come le armoniche arcate nelle chiese gotiche, e i vostri occhi vi stanno in mezzo come le sognanti vetrate istoriate. Rutilìo fulgente di note suonato dalla vostra lingua sulla tastiera d'avorio dei vostri denti; festa della vostra chioma d'oro simile ad uno stendardo di guerra in un balenìo di scimitarre

al sole. Nei crepuscoli tinti d'oro e scarlatto, vedo i vostri capelli portati in alto dal vento sfasciarsi in spruzzi d'arcobaleno contro l'aristocratica colonna d'avorio del vostro collo. Potessi guardare in eterno nel mare singhiozzante delle vostre glauche pupille, potessi portare in eterno i vostri occhi qui sui miei! Come occhiali indivisibili che cangiassero le cose più misere delle mie strade nel mondo in una omogeneità di bellezza. Tutte le cose dagli angoli troppo duri si snoderebbero in linee soffici e sentimentali come steli di fiori. Arrampicato disperatamente come un naufrago a questi fiori incoercibili, comincerei un vagabondare delizioso di sogni opachi o ridenti, fra nubi in sordina e fra soli giocosi. Camminerei sopra strati di singhiozzi, in laghetti limpidi e sereni circondati da rose pallidissime come le vostre guance. (Visi esotici di pura luce guardano estatici la meraviglia azzurra dell'etere. Degli usignuoli fra rose variopinte si tengono a fior d'acqua mentre la sonorità dei loro gorgheggi increspa l'acqua ad arabeschi di fiori)....

Ma voi spezzate il mio sogno.

Come se fosse giunta improvvisamente la primavera, voi sbocciate in un sorriso i petali della bocca, dove i vostri denti come candidi cigni navigano in un dolce mare di saliva, e mi scrosciate addosso una risata come una grandine di perle.

Siete leggera come una gonna di fata, e mi sfuggite dalle mani lasciandomi un pugno di speranze morte, simile ai turbini di vento nelle strade che volteggiando scompaiono deponendo qualche foglia disseccata in un angolo della strada.

.... brividi delle vostre mani diacciate bianche e sonore come i tasti del pianoforte di Mendelssohn.

Con la spada di Siegfried io vi inchioderò violentemente alla prora della mia fantasia.

Arnaldo G. Corradini.

LA REALTA'

a Mario Carli

Esclaves. ne maudisson pas la vie!
Arthur Rimbaud

Voglio seppellire nella mia forza le rovine dei sogni. Addio, vecchi castelli barbuti; i ponti levatoi delle mie nostalgie decrepite non si abbasseranno più! Le dentate del mio dolore hanno spezzati i congegni: e voglio assaltare la vita.

Voglio. La mistica spada che mi proibiva l'amplesso rovente della Realtà, si è fusa nella mia disperazione. Tu mi possiedi! Mi percuoti. E la mia schiavitù mi pare una liberazione miracolosa, un'invasione di luce! Il mio cranio si riempie di sole. La mia fronte è più alta, la mia carne sussulta, abbacinata dal sangue.! Le cose mi addentano: guardo le pareti biancastre, i libri, i quaderni, il ritratto di nonna Maria; le lettere che non spedirò mai, che non rileggerò più. Guardo il mio letto arruffato, i vestiti, lo specchio in cui sono sprofondati, i cadaveri della mia fanciullezza e che ogni giorno mi toglie uno strato di gioventù; guardo gli astucci delle sigarette, i pugnali di ceralacca, i pennini (svelti come pesciolini).... E in tutti questi frammenti che obbediscono alla mia esistenza, in queste grandi piccolissime cose reali troppo presenti o sempre dimenticate, io sento il palpito pieno della concretezza palpabile, l'orgoglio turgido e ruvido degli oggetti molecolari.

Potrei serrare le finestre, la porta. L'Universo della mia stanza è forse meno vasto del Cosmo? Nel mio pensiero è costretta tutta la Storia. Quella rosa che dondola il suo rossore paonazzo in quel lago tranquillo condensa nelle sue corolle l'anima della flora. Se le parole flessuose e fosforee di queste lettere muliebri, si incarnassero visibilmente, io contemplerei la fauna primordiale!

La Realtà è meravigliosa. Ammiro le sue delicatezze. Che mai sono i prodigi larvati dell'immaginazione e le sue rossastre eruzioni notturne, e le creazioni impetuose dei sogni più intensi, davanti quella tenue bambina *vivente* che mi sorride fra i riccioli dei suoi capelli che si ricordano delle mie dita?

La Realtà è rude, è plebea? Benedico la sua rudezza. Benedico la sua prepotenza, le disperazioni minuziose che mi prepara, le torture appostate sulla mia strada, le solitudini che dilatano l'anima oltre lo spasimo, le sghignazzate ringhiose, le folle demenți che ci esaltano per abbassarci, le bassezze orgogliose che ci impone di compiere, le rinunzie tremende, le donne sozze che si divertono a massacrarci... Benedico le mamme appassionate che maledicono la nostra grandezza, le sorelle che ci dimenticano, il disgusto, l'orrore, le privazioni vertiginose, gli urti, gl'insulti, i contatti bavosi, i motteggi rachitici, le incomprensioni testarde, le mani vigliacche: il macigno di Prometeo e il letamaio di Giobbe; la spinite di Heine e l'inferno di Rimbaud! Tutta la Realtà ho benedetto. Soffriremo, singhiozzeremo, con l'anima illesa, protesa! Che cosa è il dolore? Che importa vivere molto, vivere bene? Che importa! Sento tremare sulla mia tenerezza lo sguardo ricciuto di quella tenue bambina *vivente*, che mi sorride tra i riccioli dei suoi capelli che si ricordano delle mie dita....

Milano, Giugno 1913.

Enrico Somarè

ACCORDI MEDIANICI

Nelle notti più buie e più soffocate di nuvole, col mio passo più stanco, m'incammino per le strade più monotone.... E la mia carne, a poco a poco, comincia ad assorbire l'oscurità: il buio immenso ed implacabile lentamente mi risucchia e mi perdo in un naufragio pacato, in un affondamento lungo e sordo, in fondo al quale la mia coscienza, *ritrovandosi*, sboccia, dubitosa e spiritata, in un mondo incerto *di là dal buio*. Allora mi raccolgo un momento in me stesso e mi dico: « Si, è questo, mi ricordo, è questo l'abisso subreale, aperto sotto il mondo, che irradia delle sue luci stravaganti le ali velariose dei poveri crepuscoli malati del Nord ».

E poi vado: *vado, preoccupato e cauto.*

Perchè esistono, negli angoli più perfidi di questo mondo, viscidi spiragli aperti su spazî sensuali corsi da strade lucide e sonore che vi portano, se non rifiutate di incamminarvici, verso angoscie e terrori giganteschi, strapotenti ed irrimediabili come se prodotti per sordi contraccolpi da lontanissime sventure cosmiche, da strangolosi incubi di universi dannati.

Ed ecco che nel nebbiore della mia nuova coscienza io mormoro: « Strade crepuscolari e vertiginarie, strade carnali e vanescenti, strade femminee e puerili, invano siete intessute dei profumi più mangetici, invano siete gonfie dei ritmi più ondulosi: io non verrò a percorrervi; invano siete avide dei miei passi; io non verrò... ». *E poi mi accorgo di averle già percorse.* E sento che qualcosa sta per sopraffarmi. Qualcuno mi parla ma non lo capisco. Groppi di visioni mi esplodono davanti. Raffiche di ghigni arrivano e restano incastrati in una nube. *E chi è quest'uomo che mi tiene per mano?* Perfidamente, senza riflettere, lo spingo verso l'abisso — vi cade; e *dopo* mi ricordo: era mio padre. E allora grido: «Diavoli, seppellitemi sotto tutti i tormenti!» E mentre milioni di cadaveri mi appaiono ad un tratto turbinanti in una livida profondità oceanica, mentre nelle rupi intorno a me si aprono a sussulti labbrosi bocche scontorte da maledizioni vulcaniche, e mentre le pianure distese lontano rantolano come se dovessero, spaccandosi, eruttare mille uragani contro il cielo sterminatamente vuoto, — improvvisamente io salgo *senza ragione*, in una vertiginosa caduta all'insù attraverso un'atmosfera mordente che

divenendo sempre più bianca a poco a poco mi disgrega, mi corrode, mi distrugge . . .
. . . . . .
. . . . . .

Ma quando, in un sussulto nevrotico, ritorno alla mia coscienza di ogni giorno e mi ritrovo nella notte buia, su la strada monotona, col mio passo stanco, perchè mai non tento di resistere al fascino che ancora mi spinge verso qualche altro incubo più violento e più freddo? Perchè mai non provo ad aggrapparmi alla realtà per rinsaldare questa mia vita spiritica ormai troppo crivellata di sogni?

Bruno G. Corradini

Londra — Luglio 1912

DISCUSSIONI E COMMENTI

IL PUBBLICO CHE CI CORROMPE.

Bisogna mettere in luce questo fatto. Noi, come *Lacerba*, come le altre riviste, specialmente le più giovani, siamo costretti a compilare dei manifesti-réclame pieni di titoli sensazionali, titillanti, piccanti, eccitanti, se vogliamo che le nostre rispettive riviste sieno lette e comprate.

Per far passare quei due o tre saggi di arte o di critica che ci sembrano meritevoli di diffusione per il loro valore intrinseco di studio e d'ingegno, ci si trova nella necessità d'inserire in ogni numero altri due o tre pezzi dal titolo rumoroso, che *costringano* i passanti a fermarsi davanti al suddetto manifesto e a metter fuori i due o i quattro soldi che ci vogliono per acquistar la rivista.

Non basta: quegli stessi libidinosi lettori, che non comprerebbero a nessun costo la rivista se fosse priva dei due o tre titoli summenzionati, hanno la sfacciataggine poi di rinfacciarci che ricorriamo ai titoloni, alle bombe, ai doppi-sensi, alla megalografia réclamistica, per farci leggere e comprare! Un giro vizioso, come si vede: siamo noi che corrompiamo il pubblico, o è il pubblico che corrompe noi? La questione in astratto potrebbe sembrare insolubile, se non ci fossero la statistica e la storia a soccorrere le nostre ragioni. Ed ecco qua: quando facevamo la *Difesa dell'Arte*, giornale pieno zeppo di titoloni, di bombe, di sorprese, ecc., riescivamo a spacciarne più di 10.000 copie: tutt'Italia s'interessava al nostri scritti anche mediocri; abbiamo poi fatto il *Centauro*, rivista d'intenzioni e di modi aristocraticissima, satura di poesia e di genialità, annunziante senza fanfarate il puro mattino di nuove forme d'arte.... e il pubblico è rimasto indifferente, estraneo, incurioso di noi e dell'arte nostra: si vendevano poco più di 500 copie per numero, e a Firenze meno di 30.

Ed ecco la *Rivista*, nella quale abbiamo pensato di conciliare «il bello con l'utile», concedendo al pubblico quel tanto di coquetterie che può servire di tramite alle nostre idee più care e più elaborate: così, solo in Firenze, riusciamo a vendere più di 300 copie per numero. Siamo riusciti nell'intento? Non credo. Ce ne accorgiamo di continuo. C'è chi dà più importanza a uno dei nostri stelloni di commento che a tutto il resto della *Rivista:* e ha naturalmente torto; c'è chi si crede in diritto di rimproverarci qualche colpo di gran cassa: e ha doppiamente torto, prima perchè è proprio lui che ce li chiede, poi perchè dimentica che dietro la gran cassa c'è il nostro cervello che pensa e non vuole imbrogliare nessuno.

Insomma, questo è il fenomeno: l'eterno stupido lagno del debitore che rimprovera al creditore il fido concessogli: o del giovincello che rinfaccia alla prostituta di averlo smidollato. Ingiustizia e incoscienza: sempre così; e quando si ha da fare con gente triviale non bisogna maravigliarsene. «Ma voi scrivete pure per il pubblico!» ci si dice.

Già: scriviamo per il pubblico. Ma che cos'è il pubblico? È un'astrazione? è un'individuo? è una somma di imbecilli, o un unico mostro formidabile? Chi lo sa....

M. C.

LA SIGNORA SENZA SONNO.

Mia cara Amalia,

Permetta ad una sua amica, che per questa volta non vuol farsi conoscere, di farle alcune *questioni* intorno al suo ultimo libro di versi, *L'insonne*. L'ho letto ieri sera cenando al *Bal Tabarin* con Toto Ragni: le confesso che mi ha guastata la cena: più tardi, a casa mia, Toto ha dovuto scuotermi più volte per farmi svegliare, chè m'aveva preso un sonno incredibile (vedi ironia di quel titolo!) ed egli invece voleva da me.... le solite storie.

Dunque ecco quanto vorrei mi spiegasse:

1. — Perchè ci tiene tanto a far sapere al pubblico che noi donne siamo aride e false, vuote e bislacche, insaziabili e insensibili, malate e crudeli, dispregevolissime sotto ogni aspetto? Quando gli uomini ne saranno davvero convinti, che sarà di noi?

2. — Perchè sciupa un libro di 200 pagine per dire che non può prender sonno, la notte; e che ha gli occhi larghi perchè non li chiude, la notte; e che è magra e allampanata perchè non ha pace, la notte?

3. — Perchè di queste inguaribili insonnie, magnifico stimolo di poesia, non ci dice i pensieri e i fantasmi, non ci racconta gl'incubi, non ci descrive le esasperazioni, che pur sarebbero interessanti?

4. — Perchè, lei, donna moderna ed evoluta nella vita e nell'arte, adopera espressioni stereotipe e antiquate, come «l'amore folle», «il cuore troppo esperto», «il caro male», «il cupo dolore», «l'amore senza ritorno», «l'anima insodisfatta», e si paragona a una «schiava stretta in catene», a una «pianta percossa dal vento», a una «onda di mare che s'urta allo scoglio» ecc.?

5. — Perchè imita, lei che vuol essere *sola* (e dovrebbe esserlo massimamente in poesia), le sciocchezze formali di Gabriele D'Annunzio, che m'hanno sempre dato ai nervi, e certe particolarità metriche di Guido Gozzano che s'adattano a lui solo?

6. — Perchè vuol far capire a tutti i costi chi è il suo amante (e creda che lo abbiamo capito a maraviglia); e perchè mette in berlina quella povera «amica folle» infervorata di saffici desiderii, e dopo tutto, ai tempi che corrono, niente affatto anormale? Certe cose si fanno, o non si fanno, ma non si dicono mai, dio santo!

Ho finito: — Agli uomini, ai critici, il recensire dal lato artistico il suo libro, e l'ingrugnirsi compiaciuto fra le piccanti *rivelazioni:* — a me, povera donna senza ingegno e profana di poesia, il fare queste umili domande, che forse, a quanto mi dice Toto qui presente, come buon senso valgono più di dieci recensioni.

Cara amica, se lei vorrà rispondere a queste umili domande, grazie fin da ora; se no, grazie lo stesso, e pace. Chi sa che ridere quando ci ritroveremo a Torino e le dirò chi sono!

Per ora mi firmo

Ninì Bijou.

Firenze 3 luglio.

AVVERTIAMO
CHE PER I MESI DI GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO, "RIVISTA,, ESCE OGNI 15 GIORNI.

GIOLITTI ADERISCE ALLE NOSTRE IDEE.

Questa affermazione è esattissima. La politica del governo italiano da un po' di tempo in qua mostra chiaramente di sottrarsi all'istinto per seguire il ragionamento.

Noi non pretendiamo, naturalmente, che ciò sia avvenuto per influenze derivate dalle nostre idee; vogliamo solo far notare come anche questo fatto indichi che il movimento di pensiero scientifista che da anni stiamo svolgendo corrisponde a un reale bisogno delle generazioni e dei tempi che stan per venire.

L'alleanza con l'Austria, stretta con scopi utilitarî, ora, quando *il cuore d'Italia ancora sanguina delle ferite infertegli dal nefando oppressore di poche diecine d'anni fa*, è una bellissima vittoria dell'intelligenza fredda e vigile che dice *si* per il bene che verrà domani quando il corpo bestialmente seguita a dibattersi e a urlare *no* per il martirio subito ieri.

Altra affermazione antisentimentale è la politicá francofoba che va sempre più estendendosi da noi mentre *il cuore d'Italia* (vedi inni, articoli, discorsi, società Leonardo da Vinci.... ecc.) seguita, per suo conto, a battere simultaneamente con quello della *sorella latina*. E intanto, se domani scoppiasse una guerra europea, noi dovremmo mandare i nostri eserciti contro la Francia.

Che dire poi della guerra di Tripoli *voluta* per il bene di lontani interessi a dispetto di tutti i poveri figli morti....., a dispetto della Turchia che in fin dei conti era in casa sua e se n'è dovuta andare, a dispetto insomma di tutto l'istinto generoso e bello ma dannoso, anticivile, barbaro?

La politica italiana oggi ha meno cuore e più cervello che non qualche tempo addietro.

Noi non possiamo che rallegrarcene.

Ripetiamo: i tempi danno, e più daranno in seguito, ragione alle nostre idee.

X.

Chi ci scrive, se desidera risposta, accluda il francobollo di ritorno. I manoscritti non si restituiscono.

A·F·FORMÍGGINI EDITORE·IN·GENOVA

CLASSICI·DEL·RIDERE··
PROFILI·····
POETI·ITALIANI·DEL·XX°·SECOLO
BIBLIOTECA·DI·VARIA·COLTURA
BIBLIOTECA·DI·FILOSOFIA·E·DI PEDAGOGIA·

RIVISTA·DI·FILOSOFIA:ORGANO· DELLA·SOCIETÀ·FILOSOFICA· ITALIANA···
PUBBLICAZIONI·VARIE··
BOLLETTINO·A·RICHIESTA

D' ANNUNZIO TRADUCE HEDERIA.

È inutile negarlo. Gabriele d'Annunzio è grande. È il Napoleone della propria vita. A tutto pensa, a tutto provvede minuziosamente, e da sè come il grande imperatore. Egli crea i suoi capolavori (ed è davvero meravigliosa la sua virtù di trasformare in capolavori quei colaticci di vocabolarii che sono le sue opere) li commenta da sè, li spiega e li dimostra da sè alle turbe ignare che non capiscono mai il suo genio, si difende da sè (*Più che l'amore*) quando non è riconosciuto il suo valore, si paga da sè (Del Guzzo informi) quando non lo pagano abbastanza, si condanna all'esilio da sè, quando nessuno pensa a inghirlandargli la fronte, ahi troppo vasta, dell'aureola del martirio, e finalmente, visto che le sue opere non hanno nei paesi estranei quella diffusione che loro è dovuta, si traduce da sè i suoi lavori che nessuno pensa a tradurre.

Infatti ultimamente si è tradotto in francese la *Figlia di Jorio*, l'ha intitolata *Pisanella*, e l'ha servita con un sontuoso quanto leggero contorno di rose.

Se non che quel buon bestione che è il pubblico ha incominciato ormai ad accorgersi del gioco, e non ci crede più.

Sono umoristici e meschini i nostri grandi quotidiani che citando gli elogi lirici e paradossali che tutti i letterati di Francia, da Lavedan a Richepin, da Portoriche a Rostand prodigano alla *Pisanella*, si fanno un vanto di constatare, che mai nessun poeta di nessuna nazione, è stato tanto ammirato in un altra letteratura, come ora D'Annunzio in Francia.

È tanto semplice la risposta:

Perchè in nessun paese si è così cavallereschi e cortesi come in Francia.

I letterati parigini sono anzitutto degli uomini di spirito. Perchè amareggiare questo povero poeta dell'ultima borghesia, e quei poveri provinciali che sono *ces bons Italiens?*

Costa tanto poco dire che d'Annunzio è il più grande poeta che esista.

Il nostro pubblico però comincia ad accorgersi dell'inganno, e mentre d'Ánnunzio continua con una disinvoltura veramente olimpica a versare i suoi capolavori, esso comincia con una disinvoltura anche più grande a non leggerli affatto.

Però se finalmente si capisce il valore trascurabile del d'Annunzio, si parla sempre di una sua decadenza, e si ha da tutti la convinzione che in passato scrivesse davvero del grandi lavori. Purtroppo invece....

Una parte della produzione dannunziana che tutti rispettano grandemente è il secondo libro delle *Laudi*(*Elettra*) e in questo secondo libro tengono un posto d'onore le *Città del Silenzio*.

Di questa specie di poemetto si loda tutto. Si loda la sobrietà della parola, rara in D'Annunzio. La rude e concisa vigoria dello stile, notevole in un poeta abituato alle più grandi ampliazioni ornamentali.

Si loda il modo nuovo ond'è trattato il sonetto della nostra letteratura, si loda l'argomento, insomma tra poco si fa un inno anche alla macchina che li ha stampati, questi famosi sonetti.

Questi famosi sonetti che non sono invece, come del resto tutte le opere d'Annunziane, che un povero manuale di retorica ad uso e consumo di chi vuol trovarvi con poca fatica un po' di cultura e di erudizione.

Infatti che vitalità, che poesia, che manifestazione d'arte qualunque, è in questi sonetti, se non una lista di nomi del men conosciuto medio-evo?

Non manca nulla. Per esempio in uno solo dei tre sonetti a Pistoia, si trovano i Bianchi, i Neri, i Panciatichi, i Cancellieri, Vanni Fucci, Cino da Pistoia, tutto in quattordici versi.

E non manca nulla.

Si parla di Gubbio, e naturalmente vi è raccomandato Oderisi, si parla di Todi, e non manca Iacopone, si parla di Assisi e c'è S. Francesco. Si parla di Arezzo e si trova Fra Guittone e Petrarca.

Di più. Per alcuni luoghi come Prato, Arezzo ed altri, vi è anche un elenco dei principali affreschi delle chiese, e dei più notevoli palazzi e monumenti. Insomma una vera guida Baedeker in quattordicesima rima.

Vi sono anche di tali quartine con questo bel senso comune:

Arezzo, come un ciel terrestro è il lino
cerulo, il vento aulisce di viola.
Dove sono Uguccion della Faggiuola
e il cavalier mitrato Guglielmino?

Ognuno può vedere la conseguenza logica della domanda, dopc i primi due versi.

Ma pure anche questa sobrietà inusitata, questa cura eccessiva del particolare che empie la strofe di maiuscole e di citazioni, non è cosa originale del D'Annunzio.

Le Città del Silenzio non sono che una riduzione in buon italiano de *Les Trophées*, di José Marie de Heredia.

Riporto uno di quei sonetti che caratterizzano la sobrietà immobile dello stile:

A UN FONDATEUR DE VILLE.

Qu' ils aient vaincu l'Inca, l'Atzèque, les Hiaquis,
les Andes, la forét, les pampas ou le fleuve,
les autres n'ont laissé pour vestige et pour preuve-qu' un nom, un titre vain de comte ou de marquis.

Toi tu fondas, orgueil du sang dont je nacquis,
dans la mer Caraïbe une Carthage neuve,
et du Magdalena jusqu' au Darien qu' abreuve
l'Atrato, le sol rouge à la Croix fut conquis.

Assise sur son île où l'Océan déferle,
malgré les siècles, l'homme et la foudre et les vents,
ta cité dresse au ciel ses forts et ses couvents;

aussi tes derniers fils, sans trèfle, ache ni perle,
timbrent-ils leur écu d'un palmier ombrageant
de son panache d'or une Ville d'argent.

Nei quattro sonetti ad Arezzo poi il motivo dei miti cristiani che rinnovano alla mente simboli di paganesimo cui somigliano, è tolto interamente dai quattro sonetti carducciani a Nicola Pisano. È una copia imbruttita.

V. S.

Emilio Settimelli - Direttore responsabile.
Stab. Tip. di A. Quattrini Via S. Monaca. 8

LIBRI NUOVI A PREZZI RIDOTTI

in vendita presso la Libreria Antica e Moderna Ferrante Gonnelli. Via Cavour. 50

FIRENZE

COLLEZIONE DI SAGGI CRITICI, diretta da BRUNO G. CORRADINI e da EMILIO SETTIMELLI. Vol. I. - L' esilio di D'Annunzio e il " S. Sebastiano „ - La " Difesa dell'Arte „ e il suo cenacolo - Il futuro grande scrittore (di Emilio Settimelli) - " Il pastore, il gregge e la zampogna " - " Chantecler " - Musica cromatica (di Bruno G. Corradini). Bologna, L. Beltrami, 1912. (L. 2.50) L. 0,50.

COLLEZIONE DI SAGGI CRITICI, Vol. II. - " La critica di Benedetto Croce " (di Emilio Settimelli) - " L'arte drammatica di S. Napierkowska e di Luigi Savini " (di Arnaldo G. Corradini) - " Sghignazzate " (di Bruno G. Corradini) " Il liberismo " (id.) - I campanari della morte " (di Remo Chiti) - " Romanzieri contemporanei e il romanzo dell'avvenire " (di Mario Carli - " Cronache di Teatro ". Bologna L. Beltrami, 1912 (L. 2,50) L. 0,50.

ARTE DELL'AVVENIRE. - Paradosso di Analdo e Bruno G. Corradini. Bologna, L. Beltrami, 1910 (L. 1.00) lire 0,25.

Guerrazzi F. D. " Beatrice Cenci „ (Storia del Secolo XVI) con illustrazioni di N. Sanesi - Firenze, Nerbini, s. a. 8.o pag. XXIII - 511 in broche (prezzo lire 5) lire 2.00

(Teatro) - **Porena M.** "Vittorio Alfieri e la tragedia „ (la vita, l'autobiog., le tragedie, la teoria, il valore morale). Milano. Hoepli 1904 in 16 di pag. 400, nuovo (lire 5,50) lire 2,50

(Arte) - **Evelyn** "Piero della Francesca „ Monarca della Pittura ai suoi dì - Città di Castello, Lapi, 1912. - 8.o pag. 181 - in broche (prezzo lire 4) lire 2,50

Jandolo Aug. " Gli ultimi Romani „ con illustrazioni ecc. - Milano, Quintieri, 1911, 8.o pag. 209, in broch. (prezzo lire 3) lire 2,25

Guerrazzi F. D. " L'Assedio di Firenze „ Ediz. integra, illust. di A. Bastianini - Firenze, Nerbini - s. a. Voll. 2 in 8.o pag. 480-448 in broch (prezzo lire 5) lire 2.00

Filomusi-Guelfi Lor. " Studi su Dante „ Città di Castello, Lapi, 1908 - 8.o gr. pag. VIII - 605 - in broch (prezzo lire 5) lire 3,50

Prince (Le) " La Mano del defunto „ gli avvenimenti di questo romanzo si riallacciano al " Conte di Montecristo „ di A. Dumas. Firenze, Nerbini, s. a. 4.o pag. 180 in broch. (prezzo lire 4) lire 1,50

Avvocato (L') di se stesso - Manuale e guida pratica delle norme da osservarsi in qualsiasi affaro di diritto e di procedura ecc, con 750 Module e Formulari ecc. ecc. Nuova ediz. (15.a) interamente rifatta ecc. - Milano Bietti e C. 1913, 8.o pag. 1165 - in tela (prezzo lire 12) lire 9,50

Lancellotti A. " Storia aneddotica della reclame„ con illustrazioni, Milano, Quintieri, s. a. 8.o gr. pag. 281, XII, in broch (prezzo lire 5) lire 4

Gregorius F. "Storia della Città di Roma nel medio Evo „ Roma S. E. N. 1900 4 grossi volumi di circa mille pagine ciascuno riccamente illustrati Nuovi. prezzo lire 60 lire 35

Petrucci Gual. - " Manuale Wagneriano „ ritratto e decorazioni di A. Magrini - Milano, Quintieri. s. a. 8.o gr. pag. 243 in broch. prezzo lire 7,50 lire 5,50

Rasi Luigi "La Caricatura e i comici italiani„ illust, Firenze, Bemporad e Figlio 1907, 4.o p. pag. 318 in broch prezzo lire 10 lire 7,00

Vatti A. "Le meraviglie dell'arte nelle regie Gallerie Fiorentine„ - Uffizi vol. 1 Pittura, Firenze 1903 in-16 di 480 pag. con illustrazioni, nuovo, prezzo lire 4 lire 2,25

Stimer Max. "L'unico„ Edizione completa, trad. dal tedesco. Milano. Ed. sociale 1911 in-8 di 338 pag. nuovo prezzo lire 5 lire 2,25

Amicis (De) " Il libro della Donna „ - Enciclopedia femminile. Milano, Aliprandi, s. a. Voll. 2 in 8 o pag. 383-375 in mezza tela, nuovo, prezzo lire 7 lire 4,50

OPERE COMPLETE PER CANTO e PIANOFORTE

a prezzi popolari

Edizioni autorizzate e pubblicate dalla Casa Ricordi di Milano

BELLINI - Norma	L. 1,75	VERDI - Rigoletto	L. **2,00**
id. - Puritani	„ 2,25	id. - Traviata	„ **2,00**
id. - Sonnambula	„ 1,75	id. - Trovatore	„ **2,00**
DONIZZETTI Lucia Lamermoor	1,75	id. - Ballo in Maschera	„ **2,50**
id. - Elixir d'Amore	„ 2,00	id. - Ernani	„ **2,25**
id. - Favorita	„ 2,25	id. - Forza del destino	„ **2,25**
id. - Don Pasquale	„ 1,75	WAGNER - Tannhauser	„ 3.00
GOUNOD - Faust	„ 2,25	id. - Lohengrin	„ **2,50**
ROSSINI - Barbiere di Siviglia	**2,00**	id. - Walhiria	„ 3.75
VERDI - Aida	„ **2,25**	id. - Tristano e Isotta	„ 3.00

Rimettere ordinazioni e vaglia alla Libreria Ferrante Gonnelli, Via Cavour N. 50. Firenze. (aggiungere L. 0,20 per spese postali).